

## Lectio divina sul Vangelo della 3<sup>a</sup> Domenica di Avvento (Gv 1, 6-8.19-28) (Domenica "Gaudete", 17 dicembre 2023)

**Introduzione.** Nella 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Dom. di Avvento centrale è la figura del Battista. Mentre l'evangelista Marco (2<sup>a</sup> Dom.) lo presenta come **precursore** del Signore, per Giovanni (3<sup>a</sup> Dom.) è il **testimone**. «**Venne un uomo**»: così, nel Prologo, si apre l'inserito che lo riguarda (1,6-8), quasi a dire che con lui si scende dal mondo divino in quello umano. L'umanità di Giovanni prepara ad accogliere l'umanità di Dio e, nel contempo, evidenzia la sostanziale differenza tra lui e il Verbo: **il Verbo è colui che «era fin dal principio presso Dio», mentre Giovanni è «mandato da Dio come testimone»**. La liturgia della "Dominica gaudete" invita alla gioia: gioia non oscurata dalle turbolenze umane, perché sgorga dall'annuncio del Verbo che si carne. Ma **possiamo gioire nelle condizioni attuali?** Sì, perché i motivi della gioia risiedono non sulle nostre capacità, ma sulle **promesse di Dio**: è la gioia che nasce dalla fede! **Ci sono cuori spezzati dalle miserie, dalle malattie, dalle cattiverie, ma c'è anche Dio che viene «a fasciare le piaghe, a proclamare la libertà degli schiavi, a promulgare l'anno di grazia del Signore»**. **Ci interessa tutto questo?** A scuoterci dal "tanto non cambia niente" è ancora il Battista: **«In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete»!** Qui risiede la proposta e la spiritualità dell'Avvento: acquisire lo sguardo di fede, il "lumen fidei" che perfora l'opacità dei peccati e conduce alla contemplazione del Verbo. Con san Paolo, che ci esorta al discernimento («**Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono**»), e con Maria, che riconosce quanto «**ha fatto per me l'Onnipotente**», benediciamo il Signore che «**ha ricolmato di beni gli affamati, ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia**». Sentiamo come rivolte a noi le parole di Paolo: «**Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie**».

### 1° passo: la Lectio historica/humana

In quale contesto storico, culturale, religioso cade il vangelo della 3<sup>a</sup> Domenica di Avvento?

1. Punto di partenza: «**In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete**».
2. *Conoscere*, nella Bibbia, non ha a che fare con il *sapere*, ma col *fare esperienza*. Quanto la nostra generazione è *esperta* di Dio, di Gesù Cristo, di Vangelo? Dio ci interessa per davvero?
3. Quali le cause e le conseguenze della scarsa *esperienza* di Dio in larghi strati della popolazione?  
(Alcuni minuti di riflessione e di confronto)

### 2° passo: la Lectio biblica

**Invocazione dello Spirito Santo (un canto o invocazioni spontanee)**

**Proclamazione del testo evangelico (Gv 1, 6-8.19-28):**

#### DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

<sup>6</sup> Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. <sup>7</sup> Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. <sup>8</sup> Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

<sup>19</sup> Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». <sup>20</sup> Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». <sup>21</sup> Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. <sup>22</sup> Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?».

<sup>23</sup> Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». <sup>24</sup> Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. <sup>25</sup> Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». <sup>26</sup> Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, <sup>27</sup> colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». <sup>28</sup> Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

#### **Qualche nota per la Lectio (lettura/studio del testo)<sup>1</sup>**

Giovanni apre il Vangelo con un inno cristologico, un *prologo* in cui anticipa i temi principali (la

---

<sup>1</sup> Note da Nicola AGNOLI, *Servizio della Parola* n. 553, ed. Queriniana, pp. 104-108; e da Bruno MAGGIONI, *Il Vangelo di Giovanni*, in *I Vangeli*, Cittadella editrice, Assisi 2004, p. 1339-1340 e 1357-1358

vita, la luce, la rivelazione...), spaziando dalla preesistenza all'incarnazione del *Logos* (il *Verbo*).

**1. La testimonianza del Battista** (1,6-8). Questi tre versetti spezzano lo svolgimento del tema luce-tenebre (1,4-5.9-10): un inserimento posteriore? Comunque sia, è del testo attuale che dobbiamo occuparci; legittimo però è interrogarci su perché questi tre versetti si trovino proprio qui. Potrebbe trattarsi di una precisazione riguardo alla rivelazione di cui sta parlando, quasi a dire che la manifestazione/incarnazione del *Logos* è avvenuta nella persona storica di Gesù.

2. A differenza dei sinottici, Giovanni non fornisce dati biografici sul Battista. La sola cosa che lo interessa è la **testimonianza** che egli rende a Gesù. E mentre nei sinottici Giovanni è il *precursore*, qui è il *testimone*, una testimonianza resa possibile e convalidata dal fatto che è **«mandato da Dio»**. Nel v. 8 si precisa che Giovanni non era la luce, perché luce è solo il Verbo; interessante però è notare che, pur negandogli la qualifica di luce, l'evangelista Giovanni non ne sminuisce la grandezza e l'importanza proprio perché è *mandato da Dio!*

3. La parola **testimonianza** (*martyría*, vv. 7-8.15.19) mette il Battista in stretta connessione con il tema della luce: egli le rende testimonianza davanti alle autorità giudaiche (1,19-28), davanti al popolo d'Israele (1,31-34), davanti ai discepoli (1,35-37), fino all'ultima menzione: **«Tutto ciò che egli disse di Gesù era vero»** (10,41). Quella di Giovanni è una testimonianza *indicatrice*: indica colui che deve venire perché tutti credano per mezzo di lui (v. 7).

4. L'evangelista vede dunque nel Battista il testimone, e questo rientra perfettamente nel tema del prologo e, in generale, del Quarto Vangelo. Al di là del dato storico, la nota su Giovanni serve ad introdurre il tema della testimonianza. **Il Battista è colui che vede e capisce chi è Gesù**, perciò è in grado di annunciarlo a chi non ha visto né capito. La testimonianza consiste in questo: ha sempre per oggetto la persona di Gesù, è sempre cristologica, è sempre ordinata alla fede. La testimonianza suppone il *vedere*, non il vedere fisico (come quello dei giudei che videro ma non compresero), bensì il vedere che coglie in Gesù la presenza di Dio. La testimonianza, inoltre, avviene sempre in un contesto conflittuale, di opposizione, di giudizio: nel prologo l'opposizione è tra luce e tenebre, tra accettazione e rifiuto. Si tratta comunque sempre di un processo e l'evangelista sa bene che tra *mondo* e *Logos*, tra fede e incredulità, il processo sarà sempre aperto.

**5. La testimonianza del Battista** (1,19-34). Presentato il Battista come testimone, l'evangelista passa, subito dopo il prologo, a narrare la circostanza in cui avvenne la testimonianza e a chi fu rivolta. La testimonianza avviene in due giorni. Il nostro testo si ferma al primo giorno (1,19-28), nel quadro di un'inchiesta ufficiale dei giudei. Il *Logos* non rivela apertamente e direttamente la sua origine: bisogna coglierla nella *carne* e chi ha il dono di coglierla (come il Battista che fu illuminato nel battesimo di Gesù) ha il dovere di testimoniare. Perciò Giovanni attira l'attenzione non su un Messia assente o che verrà, ma su un Messia già presente in mezzo a noi e che noi non conosciamo.

6. Da notare l'energica e decisa affermazione: **«lo non sono il Cristo»**, né **Elia**, né **il profeta**. Giovanni non si mette al centro, ma s'identifica con la *voce* che annuncia la Parola. Non è mosso dall'intento di attrarre l'attenzione su di sé, ma di attirarla su quanto sta per accadere. Nel mondo ebraico, al tempo del Battista e di Gesù, circolavano attese intorno al *profeta* e a *Elia*. Spenta ormai da tempo la viva voce dei profeti (il suo posto era stato preso dalla *legge* e dall'interpretazione dei dottori), in alcune correnti religiose si era fatta strada l'idea del ritorno del profetismo quale segno degli ultimi tempi; si aspettava *il profeta più grande* che avrebbe riassunto la voce dei profeti precedenti, di qui l'interesse per il ritorno di Elia o per l'apparizione del grande profeta. La tradizione sinottica e i primi cristiani, invece, videro nel Battista non il profeta degli ultimi tempi, ma il precursore di Gesù. Ci sono però tracce che inducono a ritenere che alcuni discepoli del Battista diedero vita a un movimento che lo riteneva il profeta definitivo. In seguito questi seguaci del Battista confluirono in una setta di origine giudaica, i *Mandei*, nelle cui scritture Gesù viene dipinto come un impostore, come il messia della menzogna, mentre Giovanni Battista è il profeta in senso assoluto (cfr O. CULMANN, *Cristologia del N.T.*, Bologna 1970, p. 54 ss.).

**7. Al di là del Giordano** (1,28). Concludere una pericope con un riferimento geografico è ricorrente nel Vangelo di Giovanni. Betania, al di là del Giordano, sarà menzionata in 10,40, quando Gesù vi

si ritirerà dopo le discussioni con i Giudei a proposito della sua identità (10,22-39) e sarà menzionata ancora prima della risurrezione di Lazzaro (c. 11). Il luogo evoca la fine dell'esodo e l'ingresso, attraverso il fiume Giordano, nella terra promessa; evoca anche il rapimento al cielo di Elia (2Re 2). Ed è qui che risuona la voce del Battista: il tempo e lo spazio sono ormai pronti ad accogliere il Verbo di Dio, la Parola fatta carne.

*(Tempo di riflessione/studio del testo. Altri commenti utili alla comprensione della parola di Gesù)*

### **3° passo: la Meditatio**

Sostiamo sulla **parresia** del Battista, ossia sulla chiarezza riguardo alla sua identità, alla sua vocazione, al suo ruolo: non è il Cristo, non è Elia, non è il profeta, ma solo «voce di uno che grida nel deserto». La chiarezza riguardo all'identità, alla vocazione e al ruolo di ogni battezzato è questione dibattuta anche oggi, questione che s'intreccia inevitabilmente col rilancio della natura sinodale della Chiesa. Non serve lo scontro tra conservatori e progressisti; serve piuttosto, come spesso auspica papa Francesco, ascolto reciproco, attento e rispettoso; serve l'ascolto dello Spirito Santo!

- Cos'è che rende faticoso non solo il dialogo con il mondo (cfr *Gaudium et spes*) ma anche il dialogo interno alla Chiesa, interno alle diocesi, alle parrocchie, alle stesse comunità religiose?
- Perché ci sia un popolo che fa strada insieme (*syn odòs*) serve chiarezza nel ruolo (dono, *munus*) di ogni battezzato e questo comporta – dato che i tempi cambiano – non lo snaturamento, ma la revisione del modo d'incarnare i ruoli, da quello della donna nella Chiesa fino a quello dei ministeri, dalla partecipazione alla vita delle comunità fino alla corresponsabilità nella loro gestione... Da dove tanta paura nell'affrontare con coraggio e responsabilità questioni ormai ineludibili?

*(Riflessione personale e dialogo tra i partecipanti)*

### **4° passo: la Contemplatio e l'Oratio**

Giovanni si presenta come «voce» (*phoné*) che rende udibile il mistero. Non è il Logos (la Parola), ma voce che rende udibile la Parola (sono note al riguardo le considerazioni di sant'Agostino sul rapporto voce-Parola). Ma può essere voce chi non conosce la Parola, chi non l'ha contemplata e interiorizzata? Negli anni del deserto, Dio ha fatto conoscere a Giovanni la sua Parola, ed egli se n'è innamorato al punto da farne la ragione della vita. Digiuno e preghiera, cibo e vestiti ridotti all'essenziale sono le modalità che precedono il suo presentarsi al popolo come voce di uno che sta in mezzo a voi e che voi non conoscete. Poiché spesso parliamo senza aver prima contemplato, pregato e digiunato, chiediamo al Signore il dono della contemplazione per far sì che le nostre voci non siano vuote e stonate. Contemplare e imitare Giovanni ci aiuterà a interpretare al meglio il cammino e la proposta dell'Avvento.

*(Tempo di silenzio contemplativo e adorante)*

**Oratio:** invocazioni spontanee di lode, di ringraziamento, di supplica.

### **5° passo: la Consolatio (momento penitenziale)**

«Perché dunque tu battezzati, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». È la seconda domanda che gli inviati da Gerusalemme pongono al Battista. Quando questi signori porranno la medesima domanda a Gesù («Con quale autorità fai queste cose?», Mt 21,23) riceveranno una risposta durissima: «Anch'io vi farò una sola domanda. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?». Al loro tergiversare Gesù opporrà un netto rifiuto: «Nanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose!» (Mt 21,24-27). Nessuno di essi, infatti, si era sottoposto al battesimo di Giovanni, cui invece avevano aderito gli umili e i peccatori! Davanti al Verbo che si fa carne serve l'umile apertura di cuore, non l'arroganza. Riconosciamo i nostri peccati, in particolare la presunzione e la scarsa umiltà.

- Signore Gesù, siamo poco inclini ad accettare i nostri limiti: *Kýrie, eléison!* R/. **Kyrie, eleison.**
- Cristo Gesù, ci preoccupiamo tanto nostro io e poco di Dio: *Christe, eléison!* R/. **Christe, eleison.**
- Signore Gesù, spesso dimentichiamo che tu sei già in mezzo a noi: *Kýrie, eléison!* R/. **Kyrie, eleison.**

*(Altre invocazioni di perdono)*

**NB.** Con gli esercizi della *Discretio*, della *Deliberatio* e dell'*Actio* torniamo nel nostro villaggio sapendo che abbiamo bisogno di illuminazione per decifrare quanto succede nei nostri giorni; abbiamo bisogno di essere illuminati per ricordare che c'è un Vangelo, una notizia bella e buona, anche per la nostra generazione.

## **6° passo: la Discretio (discernimento) e la Deliberatio (governare)**

San Paolo esorta al discernimento: «**Vagliate ogni cosa, tenete ciò che è buono**». Giovanni è «**uomo mandato da Dio**»; non è la Parola (il Logos, il Vervo), ma «**voce**» che sveglia e scuote le coscienze: «**In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete**». Egli sa prendere posizione davanti a se stesso, davanti a colui che l'ha mandato e davanti al popolo. È pienamente consapevole della distanza che lo separa dal Cristo, ma questo non rappresenta per lui una menomazione. Anzi si rallegra di uscire di scena lieto d'aver indicato l'Agnello di Dio venuto a togliere il peccato del mondo! Occorre discernimento per rappacificarci con la nostra identità, occorre capacità di autogoverno per esercitare con serenità il ruolo assegnatoci nella Chiesa e nel mondo.

*(Qualche minuto di riflessione personale e poi di confronto/condivisione)*

## **7° passo: l'Actio (azione)**

In un mondo, dove forte è la tentazione di stare sotto i riflettori ad ogni costo, rischiamo di dimenticare che siamo solo frammenti di un tutto più vasto e che il nostro è, comunque, un servizio a termine. Siamo voce, non la Parola; siamo parte di un disegno più grande, il disegno di Dio, il solo in grado di liberare dal potere delle tenebre. Come ci organizziamo, a quali decisioni diamo la priorità per svolgere bene, senza invidie e gelosie, la nostra parte all'interno del disegno di Dio?

*(Qualche minuto di riflessione personale e poi di confronto/condivisione)*

### **Un cenno di Lectio orionina: «Ci vuole più fede»**

«Che cosa manca un po' a tutti, a noi tutti, oggi, per adoprarci, nel nome di Dio e in unione con Cristo, a salvare il mondo e ad impedire che il popolo si allontani dalla Chiesa? Che cosa ci manca perché la carità, la giustizia, la verità non siano vinte, e non rientrino nel seno di Dio, maledicendo all'umanità, che avrà rifiutato di dare il suo frutto? Ci manca la fede! "Se aveste della fede soltanto come un grano di senape, ha detto Gesù, voi trasportereste le montagne, e niente vi sarebbe impossibile" (Mt 17, 20).

Fede, fratelli, più fede! Chi è di noi, che crede si possano trasportare le montagne, guarire i popoli, far predominare la giustizia nel mondo, far risplendere la verità allo spirito umano, unire nella carità di Cristo tutta la terra? Dove sono questi credenti? Più fede, fratelli ci vuole più fede!

Manca la fede in quelli che bisogna salvare, e la fede manca, talora - ah, con quanto dolore dell'anima lo dico! -, manca o langue assai la fede in me e pur in altri di noi che vogliamo o crediamo di voler illuminare e salvare le folle. Siamo sinceri. Perché non sempre rinnoviamo la società, perché non abbiamo sempre la forza di trascinare? Ci manca la fede, la fede calda! Viviamo poco di Dio e molto del mondo: viviamo una vita spirituale tisica, manca quella vera vita di fede e di Cristo in noi, che ha insita in sé tutta l'aspirazione della verità, e al progresso sociale; che penetra tutto e tutti, e va sino ai più umili lavoratori. Ci manca quella fede che fa della vita un apostolato fervido in favore dei miseri e degli oppressi, com'è tutta la vita e il vangelo di Gesù Cristo.

Ecco la piaga! Se vogliamo oggi lavorare utilmente al ritorno del secolo verso la luce e la civiltà, al rinnovamento della vita pubblica e privata, è necessario che la fede risusciti in noi e ci risvegli da questo sonno "che poco è più morte"; è necessaria una grande rinascenza di fede, e che escano dal cuore della Chiesa (...) i facchini di Dio, i seminari della fede».

*(Nel nome della Divina Provvidenza. Le più belle pagine, pag. 30-31)*